

Mi manda Matteo

Rio de Janeiro, la piú grande cittá dell'Argentina. È sera, cade una pioggerellina invernale, gelata e insistente. Ad un incrocio di via Buenos Aires, dove passa molta gente, Michele, un bambino di 11 anni, tenta inutilmente di vendere alcuni pacchetti di fazzoletti di carta. Il freddo è intenso; molte persone lo guardano distratte e passano oltre. Sconsolato, Michele si siede sul gradino di una grande vetrina illuminata. Un poliziotto sta facendo il suo giro abituale. Vede il bambino, quasi rattrappito per difendersi dal freddo pungente e da quella pioggerellina gelata che entra dappertutto attraverso il suo giubbino unto e bisunto. "Ti sei perso, ragazzo?", chiede il poliziotto. Il bambino scuote la testa! Poi guarda, terrorizzato, il poliziotto. "Sto solo pensando dove devo passare questa notte cosí fredda. Dormo sempre in uno scatolone vicino alla Stazione, ma ora con questo freddo... I miei genitori sono scomparsi due anni fa". Il poliziotto pensa ai suoi figli: anche se non abitano in un palazzo, almeno hanno una casa decente, un pasto assicurato, un letto caldo. "Prendi questa strada, dice indicando con la mano una piccola via in discesa. Laggiú troverai una grande casa bianca. Bussa alla porta. A chi ti verrá ad aprire di' solo: <Mi manda Matteo 25.40>. Michele si alza, ringrazia con un sorriso stentato e sospettoso e prende la strada in discesa. Trova la casa e bussa alla porta. Si affaccia una signora anziana: il volto è pieno di rughe, ma un bel sorriso le spunta sul viso.

"Mi manda Matteo 25.40", dice Michele senza sapere il significato di quelle parole. "Entra figliolo".

L'anziana signora lo invita a sedersi vicino ad una vecchia stufa a legna: il ragazzo sente un piacevole calore e si rilassa. Poi gli viene offerto un piatto di minestra calda. Michele ne sente il profumo e se la mangia in un batter d'occhio. Mentre mangia, pensa: "Matteo 25.40. Non so che cosa significa, ma queste parole funzionano: una stufa accesa, una minestra calda..." Dopo che Michele ha finito di mangiare, la signora anziana lo porta in una stanza dove c'è un bagno, una piccola doccia, un asciugamano pulito e un sapone. Mentre la signora chiude la porta, il ragazzo si spoglia velocemente: è da moltissimo tempo che non faceva una doccia. E mentre si lavava, gli tornavano alla mente di nuovo quelle parole misteriose: "Matteo 25.40: devono proprio essere parole magiche, se ti fanno fare anche una doccia calda". Mezz'ora dopo la stessa signora gli mostra un lettino; c'è una bella coperta, le lenzuola odorano di pulito e di bucato. Dandogli un bacio sulla fronte, l'anziana signora gli augura la buona notte e prima di ritirarsi spegne la luce. Il ragazzo sempre piú sbalordito e confuso, ripete tra sé e sé: "Matteo 25.40; non so cosa significano queste parole; forse è il nome del poliziotto e il suo numero di divisa, mah! Però una cosa è certa, hanno l'effetto di ottenere un posto caldo e un letto comodo per me che vive in mezzo ad una strada". Il giorno dopo, fatta colazione, la signora anziana domanda al ragazzo: "Sai chi è Matteo 25.40?". Non ho la minima idea. So soltanto che deve essere una persona molto influente. Tutto ciò che mi capita qua dentro da ieri sera, da quando ho nominato quel nome e quel numero, da quando sono arrivato, fino ad ora, mi sembra un sogno: la cena, il caldo della stufa, il sapone profumato, la doccia, il letto con le lenzuola, la colazione di poco fa... Non so altro!". L'anziana signora lo guarda con un sorriso dolce e materno, poi si mette gli occhiali, prende un grosso libro e incomincia a leggere: "Avevo fame e mi hai dato da mangiare...; tutto quello che avete fatto a questi miei fratelli piú piccoli, l'avete fatto a Me" (dal Vangelo scritto da Matteo, capitolo 25, versetto 40)

SOLO L'AMORE È REALE